

RACCONTIAMO NOI L'INCLUSIONE. CON L'UNIVERSITÀ SI È APERTO IL MONDO!

FRANCESCA DAVID¹

Mi chiamo Francesca David, ho trenta anni, nonostante il viso da bambina. Abito a Maiolati Spontini, un paese di circa 400 persone della provincia di Ancona. Vivo con i miei genitori, ma ancora per poco perché a Maggio prenderò la residenza a Jesi², in una casa tutta mia. Ho una disabilità fisica, faccio difficoltà a deambulare perché sono nata a 7 mesi e ho avuto una sofferenza neonatale che mi ha leso gli arti inferiori soprattutto e un po' le mani, però, ringraziando Dio, con la testa ci sto! Questo è tanto! (intervista a cura di Gloria Gagliardini)

Tu adesso fai l'Università, ci racconti la tua giornata?

Quando sono qui a casa vivo meglio le mie giornate, mi rilasso di più. In collegio, invece, mi devo alzare alle sei per custodirmi e trovarmi pronta per le otto e mezza quando mi vengono a prendere i volontari della Croce Rossa, per portarmi in facoltà. Studio a Macerata e mi appoggio nel collegio universitario, lì ho una camera singola e la cucina in comune con altri studenti, poi ci sono altre stanze sala studio, relax palestra. Tre giorni sono là e tre giorni a casa. Faccio tutto da sola rispetto alle autonomie personali, poi ho un tutor che mi aiuta a studiare e una ragazza che mi accompagna in mensa per il pranzo e a lezione.

Dalle tre di pomeriggio sono sempre al collegio per studiare o da sola o con la tutor. Per la cena mi organizzo portandomela da casa, mia madre mi prepara l'occorrente, la mensa ci sarebbe anche la sera ma ho problemi per andare. Quando sono a casa, ovviamente, mi rilasso un po' di più, non ho impegni particolari oltre allo studio. Riesco a fare tutto ciò di cui ho bisogno anche se mi ci vuole più tempo, solo per alcune cose ho bisogno dell'aiuto di mamma come ad esempio la doccia.

Tu adesso hai trent'anni, ci racconti la tua esperienza della scuola fin da bambina?

Premetto che adesso con l'università mi si è aperto un po' il mondo! Dalle scuole elementari alle superiori è stata tutta

un'esperienza difficile e alla fine negativa. L'esperienza più traumatica l'ho vissuta alle superiori, al Liceo Psicopedagogico. Il primo giorno di scuola del primo anno, una ragazza mi ha insultata davanti a tutti i compagni che si sono messi a ridere, questo episodio mi ha segnata negativamente per sempre. Non ho avuto buoni rapporti coi compagni, loro mi consideravano un peso. Ricordo un giorno che siamo andati ad Ancona, al museo archeologico, ed è dovuta venire mia mamma ad accompagnarmi, non mi hanno accompagnato le compagne. Andare in gita con una persona grande non è bello! Mamma ha provato a dire alla professoressa se poteva coinvolgere altre ragazze per aiutarmi, in fondo non ho grandi difficoltà, ho solo bisogno di un minimo sostegno per camminare, ma la professoressa ha risposto: "quante prese!" Allora, da quel momento non ho più chiesto niente a nessuno. E' stato traumatico! Uno pensa che la scuola deve educare, si dovrebbe sentire protetto, dove vengono trasmessi dei valori, invece no. Forse quella volta i professori non erano formati ...

Hai avuto insegnati di sostegno?

Sì, alle superiori solo per educazione fisica, alle medie avevo una professoressa che mi insegnava anche la storia, ma le lezioni non avvenivano in classe! Mi aiutava sia per la ginnastica che per la storia, poiché secondo gli insegnanti avevo bisogno di approfondire le lezioni di storia. Avevo due ore

¹ Intervista realizzata a Novembre del 2013. Alcuni stralci dell'intervista sono stati pubblicati nel libro "Raccontiamo noi l'inclusione", Gruppo Solidarietà, 2014.

² Jesi, è un comune della provincia di Ancona con più di 40.000 abitanti, ed è il centro più importante di tutta la Vallesina. Jesi, dista da Maiolati Spontini circa 20 km.

settimanali con questa professoressa e lei mi portava fuori dalla classe, mi lasciava in una stanza e mi diceva di studiare; io però a volte andavo a chiacchierare con le compagne! Ricordo che una volta lei mi ha chiesto se avevo studiato e io le ho risposto di no in modo alterato, allora lei ha riferito questo fatto a mia madre - cioè che gli avevo risposto male - e mia madre le ha detto che non voleva più insegnanti del provveditore perché perdevo solo tempo. Poi sono stata contenta di aver fatto le superiori senza l'aiuto di nessuno. A me frenava la disabilità, uno pensa che se uno è disabile è deficiente e invece no! Quando dovevo fare la scelta per la scuola superiore, i professori mi avevano consigliato l'Istituto Professionale, pensa come mi consideravano: "proprio questa non capisce niente e può fare solo il professionale", invece io ho scelto il Liceo Psicopedagogico, perché la professoressa di italiano delle medie mi aveva detto che ero portata sia per l'italiano che per il latino, insomma lei mi ha spronato a fare questa scuola.

Quindi, avere un'insegnante di sostegno accanto come ti faceva sentire nei confronti degli altri?

Non integrata, come una esclusa dalla classe, non vivendo il gruppo scolastico era difficile integrarmi. Sapendo che avevo lei vicino, io non ero libera, lei mi dava comunque dei giudizi. Anche quando ho finito le superiori, mia madre ha chiesto notizie alle professoresse per avere consigli su cosa fare dopo il liceo, e la professoressa di filosofia le ha detto che sarei dovuta andare nei centri diurni a fare oggetti di porcellana, pensa un po' come io ero vista là dentro! Premetto che io di filosofia non ci ho capito mai niente, ma questo non giustifica questo giudizio da parte di una professoressa, poiché può capitare che uno non va bene in una materia, ma dire certe cose mi pare un po' offensivo.

... così queste cose ti hanno condizionato anche nel rapporto con gli altri?

Sì, anche quando ho finito le scuole superiori, non ho fatto come gli altri che pensano subito all'università, perché queste esperienze mi hanno bloccata e mi hanno reso

insicura, mi sentivo come se non riuscivo ad andare avanti. Non ho coltivato grandi amicizie, adesso con alcuni è rimasto solo il saluto. Oggi saluto anche la compagna che mi aveva insultato e che adesso fa la cassiera in un supermercato. Non sono un tipo che porta rancore, forse il suo gesto di allora era dovuto anche al fatto che erano altri tempi, forse non si è resa conto di ciò che diceva.

Adesso raccontaci un po' di più dell'università.

Questo è il terzo anno di specialistica all'Università di Giurisprudenza, prima ho conseguito la laurea triennale a Jesi, in totale sono sei anni di università. L'anno in cui mi sono laureata alla triennale, è stata chiusa la specialistica a Jesi e sono dovuta andare a Macerata. Il primo anno non ho frequentato le lezioni, poi ho capito che c'era tutto un sistema di servizi per disabili, come la mensa e la croce rossa per gli spostamenti ed ho fatto quest'altra scelta. Per me è importante stare a Macerata, mi aiuta sapere che c'è qualcuno che mi sprona negli impegni quotidiani, so che ho i tempi molto scanditi e questo mi serve molto. L'esperienza è molto positiva rispetto alle scuole precedenti. A Macerata ci sono molte difficoltà negli spostamenti, ma ho trovato apprezzamento da parte dei professori, cose che non avevo provato prima. Qui i professori ti trattano come una persona normale e questo lo percepisco anche con la tutor e con gli altri. Mentre, nel paese, a Maiolati, sono rimasti tutti anziani ... e sono sola. Io ho sofferto per la mancanza di amici, un po' ne ho avuti ma per effetto della disabilità ho sentito che si sono allontanati: ricordo che quando andavo da un'amica qui vicino casa, uscivo in autonomia col deambulatore, lei era l'unica che mi aiutava ma col tempo mi ha abbandonato anche lei, forse per la disabilità, io comunque avevo la mia autonomia, non pesavo su di lei, usavo solo il deambulatore.

Per te cosa significa: tempo libero?

Significa sport, per esempio adesso vado in piscina. Tempo libero significa anche teatro, poi faccio anche parte dell'UNITALSI e con i giovani facciamo delle uscite, andia-

mo a cena fuori ed ho allargato il giro delle amicizie. Il primo impulso l'ho avuto dallo sport. Ho cominciato a sette anni a nuotare, prima avevo un istruttore in acqua che mi faceva lezione privata, poi da quando ho avuto 18 anni ho fatto nuoto agonistico alla "Marche Nuoto" di Jesi, ho fatto alcune gare nazionali.

Per te questa è stata un'esperienza importante?

Sì, anche perché con lo sport mi si sono allargate le amicizie ed anch'io mi sono più aperto. Io vivevo male le competizioni, quando ero nei blocchi di partenza mi bloccavo, vivevo male i momenti delle gare. Da una parte mi è dispiaciuto lasciare questo impegno, ma ora faccio una cosa diversa in una città diversa ed ho incontrato persone diverse e questo mi ha fatto crescere. Gli ausili ora li utilizzo da quando sono andata all'università a Jesi, mi ero organizzata così: il deambulatore per andare al bagno e i tripodi per andare agli esami. Invece a casa mi appoggio e riesco a fare tutto, da sola ho paura di spostarmi per tratti lunghi poiché mi manca l'equilibrio, devo avere comunque un appiglio. All'inizio non ero contenta di utilizzare questi ausili perché anche esteticamente non sono belli. Poi senti che la gente ti osserva molto, ti senti sempre gli occhi addosso. Invece quando sono a braccetto con qualcuno percepisco meno lo sguardo. Ormai ho la consapevolezza che la gente mi guarda, non ci faccio più caso ma mi rendo conto che la gente mi osserva, ormai ci ho fatto l'abitudine, dopo un po' uno si abitua.

Prima hai accennato al teatro, ricordi come è nata questa cosa?

Sì, ricordo che sono stata una delle ideatrici, l'anno di Clorofilla. Ricordo che si interpretava il nome come crescita, cioè la clorofilla serve alla pianta come nutrimento per crescere, io l'ho interpretata come crescita personale anche come maggiore consapevolezza. Per me l'idea di gruppo è importante anche il teatro. Per me teatro è anche libertà, libertà di esprimersi, puoi fare quello che vuoi, anche se ti sbagli non c'è nessuno che ti sgrida. Poi tra noi, dopo sette anni, si è creato un gruppo, ormai c'è stima.

Senza teatro sto male!

Io sento di avere la mia disabilità e le mie limitazioni ma altri possono avere altri limiti, certo io percepisco la mia disabilità ma non più di tanto. Non ci sono solo disabili quindi ci si confronta tutti insieme anche perché le difficoltà ce le abbiamo tutti, quindi il teatro mi aiuta a crescere, a superare le mie emozioni, a rapportarmi con gli altri, in generale provo meno spavento nelle difficoltà. Nel palco non percepisci il pubblico, anche se sai che il pubblico ti guarda ma tu non lo percepisci e tu vai avanti. Non c'è più il terrore del blocco di partenza del nuoto.

Perché hai scelto di fare teatro rispetto ad un'altra cosa?

Io sono convinta della scelta che ho fatto. In questo modo ci si può esprimere, possono venire fuori dei pensieri, prima non avevo queste sensazioni, non so se è stato il teatro che mi ha aiutato, probabilmente sì. Ha fatto venire fuori qualcosa che in me era nascosto. Neanche la scuola mi ha dato questi stimoli, non è venuto fuori niente del mio interiore, ma molte volte anche la società si ferma all'apparenza quando si vedono disabili, nessuno va a fondo col disabile, quali sono le sue sensazioni, come vive. E' la società di oggi che purtroppo parla tanto di disabilità, ne parla ma la cosa è di nicchia.

Che spettacolo ti è piaciuto di più?

Mi sono piaciuti un po' tutti, forse il migliore è lo spettacolo di quest'anno. La parte che ho recitato è come se io l'avessi fatta mia, sentivo le cose che dicevo su di me. Io facevo la tata e alla fine raccontavo una ninna nanna, avevo un peluche in mano e cullavo quel peluche, io l'ho vissuto come un racconto personale. Anche altre volte il regista ci invita a fare racconti personali, molte volte si mischiano le storie e racconti personali. Lo rifarei cento volte.

Prima abbiamo accennato un po' al trasporto. Tu poi hai preso anche la patente, quando l'hai presa e come è stata questa esperienza?

Sì, l'ho presa nel 2003, l'esperienza è stata bella, infatti è stato il bel superamento di un

traguardo anche se all'inizio la macchina l'ho portata poi un giorno ho avuto paura perché ho rischiato di andare a sbattere, mi sono impaurita e poi non ho guidato più. Adesso ho un blocco. Non ho mai preso autobus di linea. Per andare a scuola fino alle superiori mi ha sempre accompagnata mamma.

Tu di che servizi hai usufruito?

Ricordo solo una ragazza che da piccola mi veniva ad aiutare a fare i compiti. Tempo fa avevamo fatto richiesta per l'assistenza, ma mi è stato risposto che io non ero "grave" e che questo servizio l'avrebbero fornito a persone con disabilità gravi. Non so se oggi le cose sono cambiate ma non ci ho più pensato a fare questa richiesta.

Hai mai fatto esperienze di lavoro?

Sì, ho fatto una borsa lavoro poco dopo la fine della scuola superiore nel 2004. Ho lavorato per 6 mesi alla Società Multiservizi, facevo la videoterminalista, centralinista ed archiviavo documenti. Alla fine sono rimasta male, perché mi avevano detto che alla fine della borsa lavoro mi avrebbero assunta invece mi è arrivata comunicazione che non servivo più e questa esperienza, che mi piaceva, è finita lì. Poi ho fatto corsi per imparare a usare il computer. A me piacerebbe fare il notaio, ma mi è stato detto che l'esame da notaio è difficile. Questo lavoro mi affascina, mi è sempre piaciuto fare questi atti.

Tu prima hai parlato della casa a Jesi...

Sì, abbiamo visto questa casa che sta a piano terra, ci è piaciuta e l'abbiamo presa. Io penso di prendere la residenza. Non so di preciso quando andarci ad abitare ma ho questa aspirazione. Vedo Jesi come maggiori possibilità di attrazioni sociali. L'esperienza di Macerata mi è piaciuta, ora mi sento più responsabilizzata, avere una casa tutta per sé, ti cambia. Mi responsabilizzo su tutto anche sull'importanza dei soldi, della gestione delle spese ecc ...

Chi è oggi Francesca?

E' una donna adulta, secondo me è cresciuta rispetto a tanti anni fa, più matura, ha più forza. Con i suoi momenti no, con alcuni momenti di rabbia che penso siano simili a tutti. Mi sento più responsabilizzata, forse sono consapevole che magari certe cose riesco a farle, prima avevo meno consapevolezza di questo, adesso un po' di più.

Cosa significa per te integrazione?

Significa tante cose. Non fermarsi all'apparenza, ma conoscere più la persona a livello interiore e se non ti fermi solo all'apparenza vedi dei valori e delle cose che all'apparenza non percepisci. Ma questo è difficile agli occhi degli altri ... per me integrazione è questo. Io non vedo la disabilità come un ostacolo, ora la vivo meglio anche per le mie esperienze, soprattutto a seguito dell'esperienza dell'università dove tutti mi apprezzano e questo per me è importante, lì mi sento integrata. Il fatto che uno ti apprezza ti considera integrato, non il disabile che va lasciato lì solo, ma come una persona da ascoltare, mi pare tanto!

C'è una cosa che per te rimane difficile oggi?

Forse il riuscire a fare tutto quello che vorrei fare, tanto c'è sempre bisogno di qualcuno. Autonoma al cento per cento non sarò mai, quindi tante cose non le posso e non le potrò fare. Per il futuro spero che non sarò da sola. Magari avere anche una figura maschile vicino a me ... lo spero.

Qual è il sogno che hai oggi?

Sicuramente avere un lavoro per sentirmi realizzata. Quando uno ha il lavoro ha tutto, ora la casa ce l'ho, ora il sogno è solo il lavoro, per avere certezze, ma mi rendo conto che non è facile avere questa certezza lavorativa.

